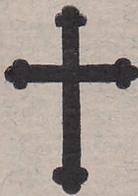


==== Sac. M. GRANCELLI ====

**Don MICHELE RUA**



VERONA

G. MARCHIORI TIP. VESCOVILE

1910

BIBLIOTECA SOCIETÀ SALESIANA

TORINO

Classe

S. 9

N.

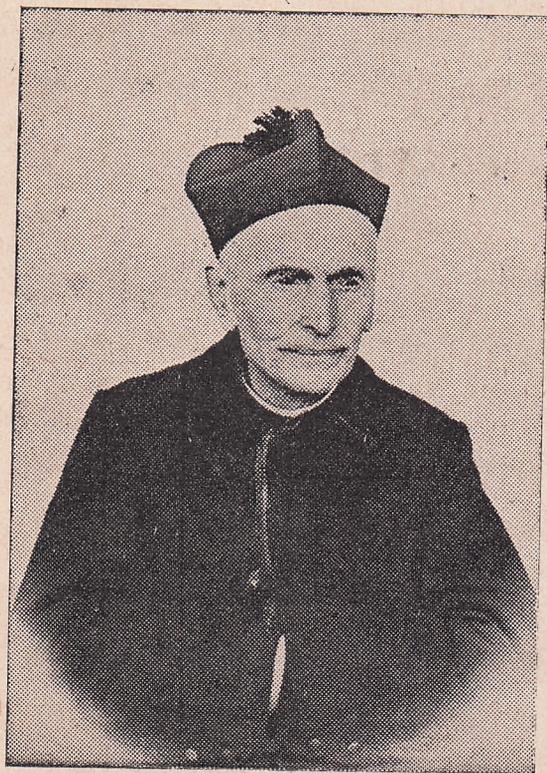
C

Forchato

22-Sc.1-22

S. 9 - C - 22

Sci. 1 - 22



9 giugno 1837 - 6 aprile 1910

Sac. Prof. MICHELANGELO GRANCELLI  
*Cameriere Secreto di S. S.*

---

# Don MICHELE RUA

---

COMMEMORAZIONE

LETTA IN S. NICOLÒ DI VERONA

il 12 maggio 1910

celebrandosi solenne ufficio funebre



VERONA  
G. MARCHIORI TIPOGRAFO VESCOVILE  
1910



1-4034

---

*Con il permesso ecclesiastico*

---

Verona, 15 maggio 1910

1004

*M. R. e c.<sup>mo</sup> professore,*

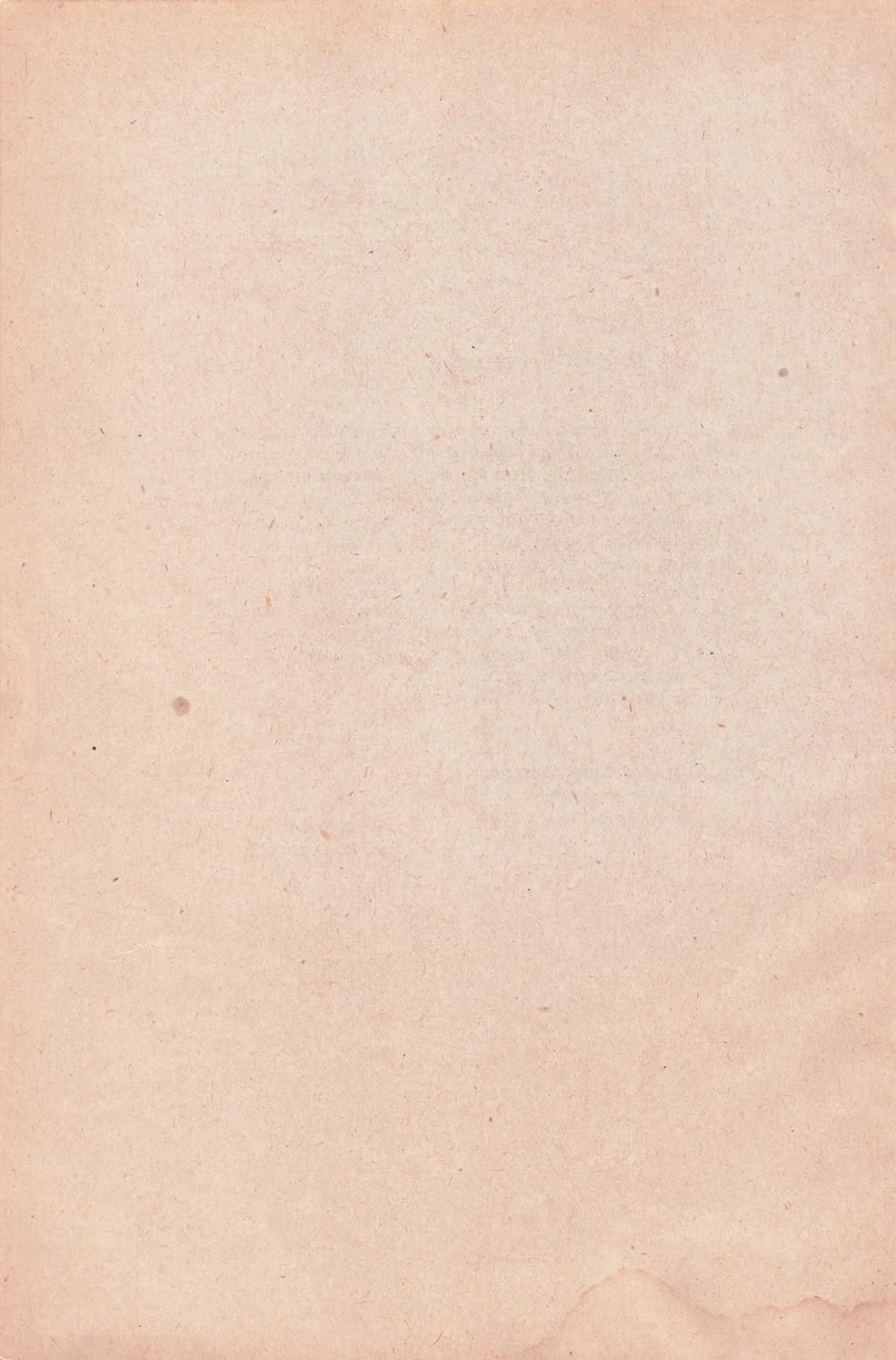
*Ella mi chiede il discorso commemorativo da me letto in S. Nicolò per il desideratissimo Rettor Maggiore don Michele Rua. L'amore che nutro verso l'Opera Salesiana e l'amicizia che mi stringe a lei mi obbligano a cederglielo senza ritrosia, lieto se potrò così accrescere, in Verona, il numero dei Cooperatori e delle Cooperatrici.*

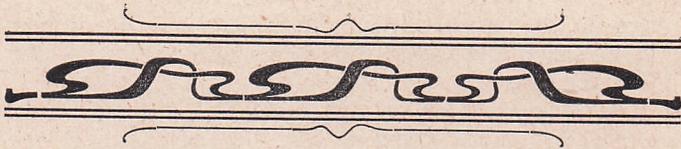
*Le metto però una condizione; che l'utile della vendita sia per il nostro caro Istituto, dove ormai centinaia e centinaia di giovani provarono quel che sono e quello che sanno fare, per il loro bene, i figli del ven. DON BOSCO.*

*Un cordiale saluto dal suo*

*Al R. prof. d. Luigi Ciprandi*  
dir. dell' Istituto don Bosco

*Aff.mo*  
Sac. M. Grancelli





*Homines magni virtute et prudentia  
sua præditi - pacificantes in domibus  
suis - in diebus suis habentur in lau-  
dibus - sapientiam ipsorum narrent  
populi et laudem eorum nuntiet ecclesia.*

ECCLI. XLIV. 3. 6. 7. 15.

Doveva essere entusiasmo di cuori, cantico di letizia in ogni luogo, ove sono sparsi i suoi figli, ed è ormai tutta la terra. Per lui, nel cinquantesimo anniversario della prima sua messa, dovea presto rinnovarsi il soave spettacolo descrittoci per Simone di Onia: ascender l'altare, offrir la vittima santa, e intorno ad esso corona di fratelli e di figliuoli, come piantagione di cedri sul Libano, come rami di palme. — E quel giorno era nel pensiero di tutti; e gareggiavano, tutti nell'escogitare prove d'amore; ed ai preparativi s'attendeva quasi con ansia febbrile. Neppur la parola scritta da chi era l'oggetto di questo lavoro concorde, « e se mancasse il santo alla festa? » aveva tolto il coraggio; l'attenuarsi delle forze, il procedere lento, ma continuo, dell'infermità non iscemò le speranze: preghiere ardentissime dai cuori fiduciosi salivano a Dio, e Dio le ascoltò, ma non conforme ai nostri disegni. Ed ecco l'apparato festivo mutarsi in gra-

maglie, il pianto del gaudio in lacrime di dolore, la messa d'oro di lui in messa di suffragio per l'anima sua.

Così volle Dio, arbitro della vita e della morte, e noi dobbiamo ripetere con Giobbe: quello che piacque al Signore è avvenuto; sia benedetto il suo nome. Benedetto quando consola e quando rattrista; quando tarda il passo della morte e quando lo accelera.

Ma ciò che noi si sarebbe voluto conseguire con le feste del giubileo sacerdotale, cioè il plauso e l'ammirazione di tutti per l'uomo, che seppe compiere i disegni celesti, l'abbiamo conseguito, e forse in più larga misura, nel cordoglio per la sua morte. La lunga trepidazione per il ripetuto avvicinarsi della malattia - lo sfilare di mille, o sacerdoti o chierici o studenti od operai, che nell'ultimissima ora baciavano silenziosi e piangendo la mano scarna e quasi gelida - l'accorrere di quanto ha Torino di più eletto per aristocrazia, per ingegno; gentiluomini e dame confusi con il popolo, facienti ressa per visitare la salma, per accostarvi oggetti e tenerli come una reliquia - il corteo funebre lungo, interminabile, tra due fittissime ale di popolo - l'encornio che s'intesseva al defunto in lettere, in telegrammi da Cardinali e da Vescovi, ben può dirsi, perchè lo fu davvero, un trionfo e, dopo gli affanni di recenti calunnie, una rivendicazione.

E questa rivendicazione più grande che non sarebbe stato l'omaggio disposto per lui dai figli amorosi. In mezzo al tripudio non sarebbesi forse ascoltata qualche voce di onesti avversari, che risono invece sincera dinanzi alla maestà della morte. È sempre così; siamo ostili ai virtuosi mentre vivono, cantava già il Venosino; scomparsi che siano da noi, non ricusiamo la lode <sup>1</sup>.

1) HOR. III. Od. XXIV. 31-32.

Ma chi fu, dunque, o signori, quest'uomo? Non lo domando per ispiegarmi l'entusiasmo dei figli pensanti al suo giubileo, mestissimi per la sua dipartita. È naturale che i figli amino il padre; che gli preparino feste per solenni occasioni; che, vistoselo rapire, versino lacrime e facciano lutto. Lo domando per l'encomio tributatogli da chi forse avrebbe preferito di tacerlo; per l'encomio venutogli da chi, se non lo ha combattuto nei giorni della calunnia, non si è schierato allora con lui.

Chi fu quest'uomo, veduto da molti di voi e da me? povero così, che mai non lo si scorgeva indossare una veste nuova? umile tanto, che, essendo il primo per autorità, pareva il servo di tutti? gracile della persona, ma lavoratore instancabile? quest'uomo, che ha guadagnato i cuori, la venerazione di quanti vicino a lui sentivano il benefico irradiarsi della santità?

Signori; quest'uomo aveva da otto a nove anni, quando, imbattutosi una volta in don Bosco, gli chiese il regalo di un'immagine. Il venerabile, sorridendo, gli presentava la palma della mano sinistra, mentre con la destra faceva atto di tagliarla a metà, e gli diceva scherzevolmente: « prendi, Michelino, prendi. » Più tardi, nel 1852, il fanciullo, vestito ormai l'abito del chierico, domandava a don Bosco il perchè di quel gesto. « Oh! mio buon figliuolo - rispose - tu già dovresti comprenderlo, ma lo comprenderai meglio in seguito... D. Bosco voleva dirti, che un giorno con te avrebbe fatto a metà. » E fu proprio così; nella vita e nella morte, nel lavoro provvidenziale all'Oratorio in Valdocco e nel silenzio, nel riposo della tomba a Valsalice.

Facciano, dunque, a metà anche nel mio povero elogio, don Giovanni Bosco e don **Michele Rua**. Per ciò io vi richiamo una pagina molto opportuna della storia del popolo d'Israele; per ciò

prendo le mosse da quell' encomio collettivo, che il figliuolo di Sirac ha intessuto ai Patriarchi: furono uomini di grande virtù e di prudenza - *homines magni virtute et prudentia sua præditi*; diffusero nelle case loro la pace - *pacificantes in domibus suis*; ebbero dai contemporanei la lode - *in diebus suis habentur in laudibus*; ma i popoli continueranno a parlare della loro sapienza - *sapientiam ipsorum narrent populi et laudem eorum nuntiet ecclesia*.

Correvano giorni funesti per Israele; in alto, la forza sostituita al diritto, la tirannide all' autorità; nel popolo l' irrisolutezza dei timidi, l' indifferenza degli inerti, peggio ancora in molti l' idolatria. A richiamare gli empî dal torto sentiero, a ravvivar la fede, a inculcar l' osservanza della legge Dio suscitava un profeta, che aveva nel cuore la fiamma della carità, sul labbro una parola ardente come la fiamma del cuore <sup>1</sup>. Questo profeta, che riempì del suo nome un lungo periodo e parve accentrare in sè tutto il movimento religioso e sociale dell' età sua, non volle operare da solo; rinnovò e fece meglio fiorire le scuole profetiche già cominciate ai tempi di Samuel, e raccolse in queste congregazioni di asceti i discepoli sotto una medesima disciplina, regolati da un superiore, non soltanto per pregare e lodare il Signore al suono degli strumenti, come nei giorni di Samuel, ma per recarsi, dove fossero inviati, a far sentire la parola del maestro, a far conoscere lo zelo del padre.

Così a metà del secolo XIX, quando procedeva a grandi passi la meditata apostasia dalla Chiesa e, mutatasi in licenza la libertà, pareva non si

1) ECCL. XLVIII, 1.

potesse giovare alla patria se non rinnegando la fede, sorgeva per disposizione di provvidenza un uomo in Italia, simile al profeta di Tesbi; un uomo, che avea egli pure il fuoco nell'anima e sul labbro l'accesa parola dell'amore. E fu don Giovanni Bosco: *surrexit quasi ignis*.

Ma anch'egli, ricco dell'accortezza dei santi, si circondò, come Elia, di validi ajuti; si formò dintorno una scuola, la Pia Società Salesiana, che portasse in tutte le contrade di Europa ed oltre l'oceano la fiamma indomabile della sua carità e, diffondendo le molteplici creazioni del suo pensiero, corroborasse la pietà, proteggesse l'innocenza, premunisse contro il pericolo, che dovunque si faceva, di giorno in giorno, più grave.

Ancora. Al profeta di Tesbi il Signore destinava fra tutti i suoi cooperatori un compagno. Va, gli disse, nella vallata del Giordano, in Abelme-hula; ivi troverai Eliseo figlio di Saphat, unghilo in vece tua<sup>1</sup>. E il Tesbite, incontratolo nei campi, gli gettò addosso il suo pallio, quasi volesse comunicargli il suo spirito; da quel momento Eliseo fu tutto di lui, nè più gli si tolse dal fianco: *secutus est Eliam, et ministrabat ei*<sup>2</sup>.

Non altrimenti a don Bosco la Provvidenza mostrava il suo valido ajutatore.

Presso i Fratelli delle scuole cristiane in Torino, dove si reca ogni sabato per una conferenza religiosa, egli vede nel 1845 **Michele Rua**, fanciullo di appena otto anni. Con l'intuizione dei santi già scorge l'eletto dal Signore, colui sul quale getterà il pallio a suo tempo, e **Michele** prova sin da allora nell'anima schietta una inclinazione dolcissima verso l'ancor giovane sacerdote. Qualche mese dopo, un compagno gli parla del-

1) III REG. XIX. 19.

2) Ib. 21.

l'Oratorio, facendogli vedere la cravatta, che avea sorteggiato in una delle piccole lotterie. Ciò basta a invogliarlo; e come Simone traeva Andrea, come Filippo conduceva Natanaele a Gesù, così il buon amico si fa guida per **Michele** all'uomo di Dio. - Questi non tarderà molto a dirgli: vieni, e mi segui. E **Michele**, pronto come Eliseo, sarà tutto di lui: *secutus est, et ministrabat ei*.

Lo segue, e ad un cenno di lui si accinge allo studio della lingua latina, mostrando subito il pronto ingegno e la tenace memoria.

Lo segue, e gli è insieme nel 1850, quando don Bosco va agli esercizi spirituali di Giaveno, e nel 1852 veste l'abito chiericale a Castelnuovo d'Asti nella frazione dei Becchi, ove don Bosco ebbe i natali.

Lo segue, e il 25 marzo 1855, alunno nel secondo corso di filosofia, è il primo dei chierici che, inginocchiato dinanzi al Crocifisso, nella camera del suo superiore, pronuncia per un anno il voto delle tre virtù proprie dei religiosi.

Lo segue, e, morta nel '56 Margherita Occhiena, la dolce madre di don Bosco sacrificatasi con il figlio nell'Oratorio, ei gli fa dono della sua, Giovanna Ferrero, che ne prende il posto e l'ufficio; e va nel '58 con don Bosco a Roma, quando si gettano nel silenzio e nell'umiltà le basi della Congregazione Salesiana.

È insomma con lui, sempre e dovunque, per riceverne le sapienti istruzioni; per udirne parole arcane simili a quelle, che Gesù talvolta diceva ad alcuno de' suoi prediletti. Con una lettera del 26 luglio 1858, intessuta di frasi scritturali, don Bosco gli dà i moniti di salute, che gli aveva richiesto, mettendogli a confronto le tribolazioni del tempo e le gioie dell'eternità, inculcandogli il disprezzo delle cose terrene e l'amore delle celesti. Nel luglio 1860, quand'è prossimo al sacerdozio,

così gli traccia la futura sua vita: « molte tribolazioni ti aspettano, ma il Signore ti darà molte consolazioni; sii esempio di buone opere; fa sempre quello che è bene agli occhi di Dio; combatti il demonio, spera nel Signore. » Più tardi, mandandolo come direttore a Mirabello, gli svela il secreto per la vittoria nel difficile campo della educazione: « studia di farti amare prima di farti temere; nel comandare e correggere fa sempre conoscere che tu desideri il bene, e non mai il tuo capriccio. Tollera ogni cosa, quando si tratta d'impedire il peccato. »

Così viene foggiandosi la grande figura; così cresce l'eroe, al quale sembrerebbe che don Bosco dicesse con Paolo: « sii imitatore di me, come io lo sono di Cristo. » E questa particolare sollecitudine del maestro ha la sua spiegazione nell'aver don Bosco, per lume di cielo, conosciuto sin dalle prime i disegni di Dio sopra del suo discepolo.

Quando **Michele** studia ancora nel ginnasio, il chierico Ascanio Savio gli dice un giorno: « da don Bosco seppi che ha dei progetti su te; che in avvenire tu gli sarai di grande ajuto; don Bosco è sicuro di aver trovato in te chi continuerà l'opera degli oratorii. » E il 5 agosto 1860, festeggiandosi con accademia di prosa e di poesia l'ordinazione sacerdotale di **don Rua** e la sua prima messa cantata nell'Oratorio, il chierico Francesco Vaschetti legge senza timore di esagerare e di adularlo queste parole: « tu dei sacerdoti sei l'esempio, dei chierici il maestro in virtù ed in scienza, degli studenti il consigliere, degli artisti sei la guida, degli ammalati sei il sollievo, degli afflitti sei il conforto, di tutti sei l'allegrezza. Tu insomma, amato ed ammirato da tutti, porti in te il cuore di un altro don Bosco, e già tutti ti notano a dito come ben degno di lui successore. »

Qual meraviglia pertanto che don Bosco mede-



simo fosse udito ripetere: se Dio m'avesse detto: « imagina un giovane adorno di tutte quelle virtù ed abilità maggiori, che tu potessi desiderare, chiedimelo, ed io te lo darò - non mi sarei mai imaginato un **Michele Rua**? » qual meraviglia che nel 1885, sentendo imperiosa don Bosco la necessità di riposarsi, Leone XIII nomini **don Rua** vicario generale, designandolo esplicitamente a succedergli?

Or io vorrei che mi bastassero il tempo e la lena per seguire maestro e discepolo nel lungo cammino e mostrarvi come s'intendessero quelle due anime; come, nella grande opera di carità ideata dal venerabile don Bosco, l'interprete fedele del suo pensiero, l'esecutore instancabile de' suoi disegni, il depositario accortissimo della sua carità non gli fallisse mai alla prova. Quanto più la intensa luce dell'eroismo e il soave profumo della santità si effonde intorno all'apostolo della gioventù, e tanto più rapido l'altro corre con passo di gigante dietro all'atleta, perchè un solo desiderio lo preoccupa la notte ed il giorno, quello di conformarsi all'immagine del padre suo, di emularlo nei rapidi voli dell'anima, che poggia ogni ora più alta di giogo in giogo sul monte della perfezione.

S'avvicinava per Elia il giorno, che avrebbe lasciato per sempre le sue scuole profetiche, e queste lo presentivano. Invano per due volte, a Bethel e a Gerico, egli cerca distaccar dal suo fianco Eliseo; che anzi costui più gli si stringe da presso: e quando Elia, per dargli un'ultima prova dell'amor suo, gli dice: « chiedimi quello che vuoi, » gli risponde: « possa aver io la parte del primogenito nelle tue benedizioni: *fiat in me duplex spiritus tuus* <sup>1</sup>. » Ed il profeta: « se mi vedrai,

1) IV. REG. II. 9.

quando sarò tolto da te, il tuo desiderio sarà compiuto. »

Lo vede Eliseo nel doloroso momento; vede il maestro partirsene sopra il carro di fuoco; ma subito ne raccoglie il pallio, che avea lasciato cadere, e divide con quello, come aveva fatto poco prima il maestro, le acque rapide del Giordano.

Anche per don Bosco si appressava l'ultimo giorno; l'ora, nella quale sul carro ardente della carità sarebbe andato ai campi eterni, al premio che i desiderî avanza. Ma egli non disse al discepolo: chiedimi quello che vuoi; l'aveva già detto per lui tante volte al Signore: « concedigli, o Dio, la sapienza, migliore dell'argento e dell'oro, più desiderabile d'ogni gemma. » E la preghiera del giusto penetrò i cieli, e non vi fu carisma - lo affermò egli medesimo - che abbia domandato al Signore per **don Rua**, e che non gli sia stato largito. Così poté con sicurezza nell'ora estrema gettargli addosso il suo pallio, quando il fido compagno gli era tanto vicino, che, richiesta al momento la benedizione per tutti, gliene sostenne e mosse la destra e pronunciò in vece sua le parole supplicanti la protezione di Maria ausiliatrice sopra dei Salesiani presenti e sopra quelli sparsi in ogni regione della terra.

Si legge di Eliseo, che gli altri discepoli del Tesbite, vedutolo ritornare dal Giordano ancora una volta diviso, esclamarono: « sopra di Eliseo riposò lo spirito di Elia; » e gli vennero incontro e gli prestarono omaggio <sup>1</sup>. Pareva ad essi che il maestro non se ne fosse partito, che s'indugiasse tuttavia nella santa conversazione, che zelasse il rispetto della legge e il bene della patria. Nè l'aspettazione di quei discepoli fu delusa. Poichè, se furono grandi i portenti di Elia, non lo furono

1) IV. REG. II. 15.

meno quelli del successore di lui. Narrano le sacre storie, ch'egli pure moltiplica l'olio; che risuscita il figlio alla vedova di Sunam; che raddolcisce in Galgala l'amarezza del cibo; che sfama con venti pani centò persone; che libera Naaman dalla lebbra; che fa rigalleggiare la scure caduta nel Giordano.

Così, morto appena don Bosco, i Salesiani lo veggono rivivere nel successore designato da lui e dal Pontefice; gli muovono incontro e gli prestano omaggio: *et venientes in occursum ejus adoraverunt eum*.

Ma non cerchino in esso quei meravigliosi contrassegni della santità, dei quali è un tessuto continuo la vita del fondatore. « **Don Rua** - diceva don Bosco, e molti ricordano di averlo inteso - potrebbe anche fare miracoli e, se non li fa, è la sua umiltà che non vuole. » O meglio cerchino essi un miracolo, che vale per tutti; la copia fedele, genuina del maestro scomparso, e attendano l'altro, non meno grande, il rapido propagarsi dell'Opera Salesiana: *et in Eliseo completus est spiritus ejus*<sup>1</sup>.

Quando Pio X segnava l'introduzione della causa per il venerabile don Bosco, il Cardinale Vives y Tuto, che tanto se n'era occupato, scriveva: « studiando don Bosco ho imparato a stimare di più **don Rua**; ho visto la Provvidenza di Dio nei riguardi di lui nel fargli seguire passo passo don Bosco, perchè fosse un altro don Bosco. E **don Rua** ha tali rapporti intimi con don Bosco, che può dirsi il suo vero seguace.... Se mai **don Rua** venisse in istato di non poter più far nulla, non importa: basta la sua presenza. Lo tengano sempre in mezzo e a capo loro, perchè egli è la reliquia vivente di don Bosco. »

E monsignor Carlo Salotti, avvocato della Causa

1) ECCLI. XLVIII. 13.

del Venerabile, nell'inviare adesso le proprie condoglianze, così s' esprime: « ricordando oggi l'apostolato dell' indimenticabile **don Rua**, che per 36 anni convisse al suo fianco, palpito su quel cuore per trarne ispirazioni e conforti, ed in lui modellò tutti i suoi atti privati e pubblici, sento come tra i due apostoli corresse una perfetta consonanza d'idee e di speranze, in cui è riposta tutta la grandezza e tutto l'avvenire della Pia Società Salesiana... E se un giorno la Provvidenza disporrà che alla Causa di don Bosco tenga dietro quella di **don Rua**, gl' innumerevoli testimoni, che sfleranno davanti al tribunale ecclesiastico di Torino, nel rammentare gli eroismi dell'uomo che abbiamo oggi perduto, dovranno confessare che l'uno fu degno dell'altro, e che forse sarebbe compito non lieve determinare a chi dei due spetti il primato nell'esercizio di quelle eminenti virtù cristiane, nelle quali entrambi si distinsero da eroi. »

E di vero, tutte le virtù come non rifulsero in lui! La fede viva concessa ai mondi di cuore, e la purezza, che trattiene sempre nell'intima unione con Dio; la speranza, che non vacilla per difficoltà per contraddizioni per momentanee sconfitte, e la certezza che agli amanti del Signore tutto riesce a buon esito; la carità che vola a Dio per godere in quest'esilio il riverbero intenso della sua bellezza, e la carità stessa che ridiscende agli uomini, pronta per il loro vantaggio ai sacrifici più ardui; la rigida vigilanza di se medesimo, la quale nulla perdona, tutto doma sotto la spada della mortificazione, e l'accorta indulgenza, che segue l'indole di ciascheduno, compatisce l'errante, lo avvolge, lo trasforma, lo incammina verso i prati fioriti, ov'è l'amico di tutti, Gesù Cristo, ad attendervi gli annojati e e i disillusi del mondo. Austerità di anacoreta e piacevolezza di tenero amico; sollecitudine premurosa per qualunque bi-

sogno, qualunque pena gli si confidi, e placida tranquillità, che gli fa trovare il tempo per tutto, anche se il cumulo degli affari sembra opprimerlo da ogni parte; sensibilità di padre per le amarezze dei figli, per le calunnie, delle quali sono presi a bersaglio, e fermezza infrangibile, che lo mantiene sempre sereno, con il sorriso sul labbro, quando pur gli occhi sono gonfi di lacrime; ec-covi l'uomo, nel quale don Bosco rivive: *homines magni virtute et prudentia sua præditi.*

Ah! vi può ben esser la pace nelle case di questo nuovo padre, come vi fu sin dal giorno che il servo di Dio si formò una famiglia di operai, che lavorassero insieme nel campo evangelico. E questa pace si diffonderà largamente, perchè la Società Salesiana, auspice **don Rua**, porterà le sue tende in ogni regione, in mezzo a ogni popolo.

Alla morte di don Bosco i suoi membri erano circa mille; oggi sono quattro volte di più: i collegi diversi e le stazioni di missionari, lasciati da don Bosco, erano 150; **don Rua** ne porta il numero a quasi 330. Da oltre un ventennio le insistenze di Cardinali e di Vescovi per avere una casa salesiana, un collegio, un ospizio, un oratorio festivo, una colonia agricola si succedono senza tregua: **don Rua** non sa come rispondere, come accontentar tutti; le preghiere si rinnovano, ed egli cede, e le case, gli ospizi, gli oratorii si aprono, e migliaia e migliaia di fanciulli e di giovanetti si riposano all'ombra dell'albero che ingigantisce. Dalle più remote contrade arriva al suo orecchio il gemito di popoli, che la luce del Vangelo ancor non rallegra: ed egli, simile a un patriarca, benedice più frequenti e più numerosi i drappelli degli ardenti figliuoli, mette in loro mano il Crocifisso, li manda

apostoli oltre i monti, oltre i mari, nelle vaste solitudini delle Pampas, nella Patagonia, nella Terra del fuoco, nelle isole dei lebbrosi. E da per tutto è pace anche fra i contrasti, gioja anche fra i dolori, ricchezza anche fra la povertà, perchè da per tutto è lo spirito dei due grandi: *pacificantes in domibus suis*.

Uomo di Dio, uomo santo, per ciò stesso questo uomo d'azione è anche l'uomo del suo tempo. Nè può essere diversamente. Dio li suscita, questi eroi, per averli strumento della sua provvidenza, ministri della sua misericordia; per mostrare che le nazioni possono aver guarigione dalle infermità morali che le travagliano. Sono medici, come lo fu Gesù Cristo, e per riuscire nella missione loro affidata devono conoscer le piaghe. Quando m'indcontrassi in alcuno, che non sa conoscere i bisogni dell'età sua, che non sa rispondere ai cuori ulcerati con il palpito del suo cuore, che non riesce a trovar la maniera migliore di stendere la mano al fratello caduto, eppur mi si dicesse: quello è un santo - risponderei senza esitare a chi me lo dice: non lo conosci, e non conosci nemmeno le prerogative della santità operosa; nei santi d'azione, in quelli che Dio vuole sempre a contatto del popolo, la piena conoscenza dei tempi è tale prerogativa che non può mancare a niun patto.

E **don Rua**, come don Bosco, lo ripeto, è l'uomo del tempo suo. Basterebbe a provarlo il dire ch'egli continuò e diede sviluppo all'opera provvidenziale, che Dio aveva ispirata al suo servo; quell'opera, della quale un foglio moderato di Milano<sup>1</sup> scriveva: « La Congregazione salesiana vive... intensamente la vita del suo tempo. Oggi, così nel bene come nel male, s'affermano le masse umane. Inutile negare il fenomeno; non solo inutile, ma pericoloso

1) La *Perseveranza*, 9 aprile.

tentare di comprimerlo, anzichè incanalarlo nelle grandi vie della giustizia. Ebbene, ecco sorgere, per intuito d'un santo, la Congregazione Salesiana e rivolgersi precisamente alla educazione delle masse, attuando un' azione sanamente democratica, dove gli studi classici, la scuola professionale e l'artigianato si danno bellamente la mano. »

Ora, o signori, l'uomo, che dopo il venerabile fondatore presiedette a questa Congregazione, ebbe larga visione, profonda accortezza, cuore immenso, anima audace, e per tutte queste sue doti mirabilmente e più di ogni altro comprese il bisogno sociale; quello spirito di sana e di santa democrazia, che i documenti pontifici precisano e illustrano, e si volse a coloro, dei quali erano più trascurate le sorti e non assecondate - perchè non dirlo? - le legittime aspirazioni.

Amò i giovani, come don Bosco gli aveva amati; ma, senza scemare per nessuno de' suoi propositi la forza e l'ardore della sua carità, predilesse gli operai, per la cui elevazione morale, intellettuale ed economica dedicò sempre cure affettuose, illuminate. Quando nel 1906 inferiva a Torino uno sciopero, e migliaia di operai fremevano d'ira, tanto che si venne a conflitto con i soldati e un operaio cadde ucciso, sembrava che le tristi condizioni dovessero prolungarsi oltre ogni limite; soprattutto nel cotonificio Poma, che impiegava milleduecento lavoratori, l'accordo si credeva impossibile; don Rua intervenne, chiamò nella sua semplice stanza gli uni e gli altri, disse parole che trionfano, e la ditta nobilmente s'arrese all'azione di lui paterna, saggia, conciliatrice. E, poichè l'operajo, se non è traviato, ha cuor d'oro, si videro in buon numero nel giorno dei funerali tener dietro alla bara i rappresentanti dei beneficiati ad attestare per sè e per i loro capi, che aveano concesso la sospensione del lavoro, la perenne rico-

noscenza. E quando non è molto, scoppì a Concesio, in quel di Brescia, uno sciopero, tra le offerte, che arrivavano da molti luoghi, si trovò una cartolina vaglia di lire venti con queste parole: « agli operai di Concesio che lottano per un principio di giustizia e di libertà mando di cuore la mia povera offerta - MICHELE RUA. »

A ragione dunque Leone Harmel e l'abate Lemire, quando vennero in Italia, conducendo a Roma gli operai francesi, vollero passar da Torino e chiedere la benedizione a **don Rua**, in quell'Oratorio, ch'essi dicevano « l'anticamera italiana della cristianità. »

Così profondo conoscitore dei bisogni sociali, così industrioso nel procurare l'elevazione morale ed economica dell'operajo, **don Rua** incoraggiò della sua parola e circondò con la sua benevolenza anche i lavoratori, che stringono in mano uno strumento più difficile e pericoloso di ogni altro, la penna. Ai giornalisti egli mostrò in mille occasioni la sua gratitudine, spessissimo li giovò de' suoi consigli, non disconobbe mai le benemerienze da loro acquistatesi o nel far sempre meglio apprezzare la Società Salesiana, o nel difenderla dagli strali avvelenati della calunnia, o nel tutelare i diritti inviolabili della Chiesa. Al domani della giustizia resa alle povere vittime di Varazze, egli diceva ad Emilio Zanzi, redattore del *Momento*: « io vorrei ringraziare tutta la buona stampa italiana... La stampa cattolica avrà le mie preghiere poverissime ogni giorno. Si degni il Signore di proteggere ogni giornalista che lavora e soffre: Dio protegga e faccia grande e utile e diffuso ogni giornale cattolico, che difende la buona causa e la giustizia. »

Anima squisitamente moderna, **don Rua** ebbe il secreto di conservare perpetua giovinezza all'opera ideata dal Ven. don Bosco, sì che risponda meravigliosamente alle necessità sociali, ai molte-

plici scopi, che ne suggerirono l'istituzione, e vi risponda senza rimaner mai un passo indietro, con una forza rinnovantesi di adattamento e con una rapida espansione, che è per se stessa un prodigio.

Al che molto giovò l'aver **don Rua** voluto, come don Bosco, veder tutto, conoscer tutto, avvicinar tutti e, pur lasciando a ciascuno adempier con santa libertà l'ufficio assegnatogli, esser egli la mente direttrice, il centro del grandioso movimento universale.

Dotato di felicissimo ingegno - e lo si vide negli esami che per due volte sostenne all'Università di Torino nel '63 e nel '70 - di sì forte memoria, che, tornando parecchi anni dopo in qualche città, ricordava nome, cognome e circostanze a persone vedute una sola volta - di fibra sì gagliarda, che non lo stancavano nè i viaggi incomodi nè le veglie prolungate, egli tutti accoglieva, tutti ascoltava, per tutti avea la parola sicura e precisa, il consiglio opportuno, il salutare ammonimento, e sempre con delicatezza paterna, con il desiderio del meglio, che gli si leggeva sul volto, con la vastità del pensiero e del cuore, con il lume attinto nelle conversazioni celesti, caro egualmente ai vecchi ed ai giovani nella costante vigoria dell'anima semplice e pura.

Del che non è testimonio soltanto l'Oratorio di Valdocco, dimora consueta dell'uomo di Dio; ma le città d'Italia e d'Europa ch'egli percorse, dalla Polonia al Portogallo, dalla Svizzera al Belgio, dalla Germania all'Inghilterra, dalla Turchia alla Francia, dove son case salesiane, visitate, come la nostra, ripetutamente da lui; ma e l'Algeria, e la Tunisia, e l'Egitto, e la Palestina, che lo mirarono passar come visione di cielo e spargere la consolazione e la pace, con la forza della santità ereditata da colui, che gli gettò il pallio sugli omeri

e gli disse: vieni e mi segui: *homines pacificantes in domibus suis.*

Per ciò in vita ed in morte fu meraviglioso, concorde il plauso al suo nome, alla sua operosità, a' suoi trionfi per il bene e per la giustizia. A Malta il governatore dell'isola intitola dal suo nome una via; a Sarria, a S. Vincenzo, a Berria vengono ad incontrarlo le autorità municipali ed il clero; Vescovi e Ordini religiosi delle città spagnuole non si lasciano vincere nelle manifestazioni di stima; Leone XIII con breve 18 settembre 1893 gli attesta solennemente la sua ammirazione per la singolare sapienza, con la quale tiene il posto di don Bosco; la Regina Madre, la Principessa Lætitia, il duca d'Aosta gli professano benevolenza; le regine Amelia e Maria Pia lo ricevono con filiale rispetto, gli chiedono la benedizione per i piccoli principi, si raccomandano alle sue preghiere. E, quando si sparge l'annuncio ferale della sua dipartita, l'augusto Pontefice lo chiama nuovo protettore dei Salesiani in cielo <sup>1</sup>, e da personaggi, ch'ebbero le più alte cariche civili, da municipi, da publicisti non si esita di lodare - ripeto le loro frasi - « l'uomo che visse in Dio amando e benedicendo colle opere della carità e della educazione popolare <sup>2</sup>; » l'uomo che « scende nel sepolcro sinceramente compianto e benedetto... in ogni angolo della terra dove si abbia in pregio la virtù cristiana e la fede negli alti destini dell'umanità <sup>3</sup>; » l'uomo che « spiegò opera altamente educatrice e civile <sup>4</sup>; » l'uomo che « ai figli del popolo di ogni

1) Lett. del Card. Merry del Val.

2) S. Ecc. on. Boselli.

3) Deput. Prov. di Torino.

4) Municipio di Napoli.

terra e di ogni lingua disse la santa parola vivificatrice del dovere, del lavoro, della bontà e della fratellanza umana <sup>1</sup>. »

E questi elogi, ve l'ho detto in principio, o signori, sonarono anche sul labbro, uscirono anche dalla penna di avversari onesti e leali. Perchè, sia pure che in una tenebrosa congiura si meditatesse il veleno micidiale della calunnia; sia pure che un malinteso spirito di libertà cerchi adesso sottrarre i giovani e gli operai all'azione benefica della Chiesa; sia pure che si gridi al sacerdozio come a rinnegatore d'ogni affetto di patria e a nemico delle sue grandezze e de' suoi destini; sulla recente bara di **don Michele Rua** dovettero tacere le accuse, le menzogne, le calunnie, e fu proclamato, con franchezza e nobiltà di parola, ch'egli fece grande opera d'italianità: *in diebus suis habentur in laudibus.*

Il giornale moderato di Milano, che poc' anzi vi ricordavo, rallegrandosi che la tempesta dell'odio settario non abbia divelto l'albero salesiano e che oggi ancora s'erga diritto, carico di foglie e di frutti nella gloria del sole, si compiace « che vada scevra d'un'ombra di macchia qualsiasi un'istituzione, che, mentre educa in patria migliaia e migliaia di giovanetti, tiene alto e venerato all'estero il nome italiano, illustrandolo con la grandiosità delle opere, perpetuandolo con l'insegnamento dell'idioma gentile, professandolo colla bandiera tricolore, che, negli eventi lieti o tristi della madre patria lontana, essa inalbera sulle sue innumerevoli case, sulle tende delle sue missioni. »

Da Bahja Blanca ad Alessandria di Egitto, da Costantinopoli a S. Paolo nel Brasile, da Smirne a Santiago, nella terra santificata da Gesù e nella Patagonia estrema; nelle scuole dove s'istruiscono

1) Consigliere Rinaudo nel cons. Com. di Torino, 6 aprile.

i figli dei nostri connazionali, nelle colonie agricole dove lavorano i già robusti coltivatori dell'*Palma parens frugum*; in mezzo ai nostri emigrati, sui bastimenti che li trasportano, eccovi i sacerdoti di don Bosco e di **don Rua**, i quali spargono la coltura italiana, tengono vivo l'amore alla terra natale e con i 43 segretariati di emigrazione mostrano che i Salesiani discutono poco o nulla, ma pensano e deliberano, sapendo tosto convertire in provvida realtà il maturato disegno.

Perciò la *Lega liberale* d'Alessandria confessa che **don Rua** « fu un apostolo, un grande educatore, un grande italiano <sup>1</sup>; » la *Tribuna* asserisce che « si adoperò per favorire efficacemente i nostri emigrati <sup>2</sup>; » la *Stampa* lo designa come « l'uomo che ha continuato e compiuto una delle opere più civili, più buone del tempo nostro <sup>3</sup>; » il *Giornale di Sicilia* afferma che « l'opera di don Bosco e di **don Rua** va presa nella sua integrità ed esaminata quale opera umanitaria e quale ammirevole esempio di organizzazione che onora il genio d'Italia <sup>4</sup>; » il *Corriere della Sera* scrive che « se godette, fu del bene che potè recare ad un tempo alla sua religione e alla sua patria <sup>5</sup>; » la *Gazzetta di Torino* dichiara che « l'opera sua fa all'estero, nelle più lontane regioni, ottima propaganda di civiltà e di nazionalità italiana <sup>6</sup>; » e, per ometter gli altri, il *Secolo XIX* di Genova così ne tratteggia la figura: « ebbe l'umile fede di un fraticello e il fervore grande di un apostolo, passò anche lui attraverso la lotta, dagli alti gradi della sua coscienza - che dovè essere granitica -

1) n. del 9 aprile.

2) n. del 7 aprile.

3) n. del 6 aprile.

4) n. del 9-10 aprile.

5) n. del 7 aprile.

6) n. del 6 aprile.

fino a quella più bassa, più accomodante, più incerta degli altri uomini, e seppe ravvivarla e rafforzarla con la potenza animatrice, che in lui trasformava quasi le anime, del suo fascino e della sua virtù <sup>1</sup>: » *in diebus suis habentur in laudibus.*

Il sole, che ha irradiato di tanta luce la terra, volge al tramonto, ben degno della sua giornata; e la Provvidenza dispone che il tramonto sia lungo, perchè ne abbiano conforto ed esempio le anime dei figliuoli piangenti l'ormai certo distacco.

Nella povera e disadorna camera, ove **don Rua** giace infermo dal 15 febbrajo al 6 aprile, echeggia l'ultimo canto di un poema, e quel canto è la sintesi di una vita, nella quale l'uomo di Dio fece vibrar tutte le corde della carità più sublime. E adesso le corde fremono per la note estreme, e richiamano al pensiero di chi le ascolta il maestro invitante il discepolo al cielo, e il discepolo, divenuto a sua volta maestro, che dalla terra gli risponde.

Gli si parla dei missionari, ed egli dice: « procuro di amarli, come gli ha amati don Bosco <sup>2</sup>; » gli si parla dell'esercizio mensile della buona morte, ed egli subito: « oh, quanto bene, fanno tutte le cose che ha stabilito il nostro caro padre don Bosco; » gli si parla dei confratelli, ed egli: « sarà nostra fortuna l'essere stati fedeli nel mantenere le tradizioni di don Bosco e l'aver evitato le novità; » gli si parla dei cooperatori, ed egli:

1) n. del 9 aprile.

2) Queste citazioni ed altre sparse qua e là le tolsi dal *Bollettino Salesiano* di maggio, non ancora uscito quando fu fatta questa commemorazione; ma gentilmente favoritomi nelle bozze dal rev. don Felice Giulio Cane, che qui ringrazio di tutto cuore.

« se don Bosco disse che senza di loro avrebbe fatto niente, quanto di meno avrei fatto io che sono un poveretto! »

Ma la nota più bella del canto mi sembra ascoltarla nell'ultimo dei ricordi, che il 24 marzo pronunciò a voce chiara così, che lo si intese anche nelle stanze vicine.

Indietreggiamo per un momento nella sua vita; don Bosco, rispondendo il 27 luglio 1860 a una lettera scrittagli da **don Rua** in lingua francese, gli diceva con piacevole scherzo: « esto gallus tantum lingua et sermone; sed animo, corde et opere Romanus intrepidus et generosus. » E **don Rua**, che del *sentire cum Ecclesia* formò il suo vanto, che non conobbe nè opportunismo nè limite nell'ossequio al Vicario di Gesù Cristo, **don Rua**, mezzo secolo dopo, fa eco alla parola del maestro e, avvalorandola con l'esempio luminoso della propria vita, rinnova la raccomandazione del venerabile suo predecessore: « grande rispetto, obediènza ed affetto ai Pastori della Chiesa, e specialmente al Sommo Pontefice. È questo il ricordo che anch'io vi lascio. Procurate di rendervi degni di essere figli di don Bosco. »

Sempre don Bosco sul labbro, come nel cuore, perchè, vissuto di lui, deve anche in morte mostrare che è pieno dello spirito del maestro. Il particolareggiato diario della sua malattia vi mostrerà quante volte l'infermo, sinchè l'agonia non gli tolse l'uso della parola, abbia richiamato la cara e dolce imagine paterna del fondatore, quante volte ricordato i consigli, le raccomandazioni, le virtù del venerabile don Bosco. E questo nome fu quasi l'ultima sua parola.

La sera del 5 aprile, vigilia della sua morte, gli studenti, prima delle preghiere, cantano dal porticato sottostante alla camera dell'infermo la canzone: *Presso l'augusto avello*, che termina ri-

petendo : *Don Bosco, io vengo a te!* l'eco delle ultime note sale mesto e solenne ; **don Rua** apre gli occhi e, con dolce sorriso, ripete anch'egli : *sì D. Bosco... anch' io vengo a te!... Don Bosco, io vengo a te!* Forse in soave luce di paradiso, sul carro fiammeggiante don Bosco gli apparve, ed egli, non ad un fuggente, come Eliseo, ma a chi tornava per chiamarlo, gridò, come Eliseo gridava ad Elia : *pater mi, pater mi, currus Israel, et auriga ejus.*<sup>1</sup>

Un'ora dopo entrava in agonia ; alle 9 e mezzo del seguente mattino le due anime godevano della stessa felicità.

Così sparve l'eroe, così chiuse i suoi canti il poeta. Lode più che rimpianto echeggiò intorno alla salma benedetta e il popolo mutò i funerali in trionfo. Ma non fu lode che cessi, quando la salma si adagia nella pace del sepolcro : non fu trionfo che termini, quando il corteo si discioglie e tutti ritornano alle proprie case. È lode, che risonerà nel giro dei tempi ; è trionfo che un altro ne presagisce e promette : *sapientiam ipsorum narrent populi et laudem eorum nuntiet Ecclesia.*

Noi ben sappiamo, o signori, a chi spetti pronunciare il giudizio sicuro e inappellabile sull'eroismo della virtù. Spetta alla Chiesa, la quale non imita il mondo nel donare l'aureola, nel preparare gli altari. Essa vuole quiete all'intorno ; vuole che tacciano gli entusiasmi, che tutto si ponderi e si vagli senza che niente vi possano le passioni, pur nobili e generose, degli ammiratori, o la forza d'una gratitudine, che è virtù anch'essa ed elemento di vita cristiana.

Però il rispetto filiale, che nutriamo per la Chiesa, nostra madre e maestra, non c'impedisce di accarezzare un dolce pensiero, di alleviare l'affanno della perdita con la visione d'un giorno ben di-

1) IV REG. II. 12.



1-4034

verso da questo, di ripetere con Fratel Leandro, visitatore dei Fratelli delle scuole cristiane, che si gloriano di aver guidato nei primi passi colui, che doveva essere l'educatore, il duce di milioni di anime: « piangiamo e preghiamo, ma confortiamoci: il cuore ne dice che questa bara, che oggi baciama in lagrime, sarà domani un altare <sup>1</sup>! »



1) Lett. del 7 aprile, nel *Bollettino Salesiano* di maggio, sopracitato.

